

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 80 Udine, 18 Gennaio 1971 Anno VI - N. 2
Abbonamento annuo L. 2.000 Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - inf. 70%
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000 c/c postale N. 24/4581

PROBLEMA NAZIONALE

Il Friuli è assurdo, inopinatamente, alla gloria di «problema nazionale».
A causa (o per merito?) delle situazioni, per alcuni versi anche grottesche, create in seno alle amministrazioni comunali e provinciali di Udine e di Pordenone, questa nostra terra (che non è riuscita ad interessare i grossi papaveri della politica nazionale per la piaga dell'emigrazione, per le servitù militari, per il sottosviluppo economico) è diventata improvvisamente tanto importante da scomodare i segretari nazionali della DC, del PSI, del PSU e del PRI, tutti con gli occhi vigili e ansiosi sul Friuli dal quale potrebbe dipendere (addirittura!) la stabilità delle istituzioni democratiche.

Roba tutta da ridere. Roba possibile solo in un Paese reso inesorabilmente dal tarlo della partitocrazia più detestato, che subordina alle formule i problemi, che mira alle sedie e non alle realizzazioni concrete.
Forlani, segretario nazionale della DC, convoca a Roma i suoi adepti locali non già per farsi fare un quadro della situazione sociale ed economica del Friuli (continuamente aggravantesi a causa del mancato intervento dello Stato ai sensi dell'art. 30 dello statuto speciale di autonomia) ma per farsi raccontare le «baruffe in famiglia».

Perché, in effetti, di baruffe in famiglia si tratta. Baruffe in una famiglia temporaneamente divorziata ma pronta al più tenero abbraccio non appena gli elettori avranno digerito tutta una serie di sprate demagogiche e ultrazioniste, fatte sbagliando i tempi e bruciando i vascelli.

Il PSI ha esaurito tutto il caricatore degli argomenti polemici (di una polemica, però, tenuta sempre sulle formule e mai sui programmi) nel tentativo di forzare la mano alla DC.

Il FSU, preoccupato di vedersi tagliare fuori dai posti di governo, ha giocato la grande carta del ricatto su scala regionale e, addirittura, nazionale.

Il PRI, in piena crisi a Udine tanto da dover ricorrere al commissario, non sa che pesci pigliare, anche perché l'unico pesce che veramente lo interessa (e cioè la sedia di assessore) sembra sfuggirgli.

E così si va avanti verso Pignone, con la DC che confida di far passare i bilanci di previsione per prendersi poi una bella boccata d'aria (con grande sollievo di PSI, PSU e PRI che non aspettano altro se non di riprendersi le sedie temporaneamente e con tanto dolore abbandonate).

Il fatto è che i socialisti (dell'uno e dell'altra parrocchia) dimostrano abbondantemente i loro limiti. Per essi il discorso è chiuso a mere considerazioni di potere. I socialisti del PSI sono infatti convinti che, estromettendo dalla stanza dei bottoni quelli del PSU, infliggeranno agli ex coabitanti un colpo mortale. E questi ultimi, proprio perché si abbarbicano alla questione delle sedie, danno loro ragione. Insomma, per i socialisti friulani, quello che conta è l'esercizio del potere e quindi dobbiamo concludere che il governo da essi non viene inteso come un servizio da rendere alla collettività ma come uno strumento con cui servirsi della collettività.

La DC, che ha sempre dimostrato uno sprezzante e ostentato distacco dal Movimento Friuli, sarebbe, oggi come oggi, disposta ad «imbarcare» i nostri voti, purché le dessimo una mano a superare le secche create in comune di Udine.

Superate le secche — così pensa — si ristabilirà col tempo la quiete (dopo la tempesta e dopo il digiuno chiesiaco che i socialisti non si ricordano, anche se adesso quelli del PSI chiamano quelli del PSU «mendicanti») e con la quiete tutto tornerà come prima. Cioè ripiomberemo in quel lungo sonno, interrotto solo sporadicamente da qualche tuffo sussulto.

Il Movimento Friuli non ha paura di assumersi le proprie responsabilità. Non ha paura di assumerselo in un quadro realistico, che colma i fossati di sterili e astiose preconcizioni, che supera i contrasti artificiali e meramente dialettici.

A Udine, tra pochi giorni, saremo davanti a un bilancio di previsione da approvare o da respingere (per chiarire meglio i termini della questione, sottolineiamo che anche la astensione del MF corrisponderebbe, in pratica, al passaggio automatico del bilancio). Ebbene noi ci batteremo sul bilancio.

Non ci accontenteremo di generiche affermazioni, di impegni tanto facili da prendere quanto difficili da rispettare. Ma punteremo su poche cose che chiederemo con determinazione. Non le otterremo e allora il nostro voto contrario sarà automatico e potremo ripresentarci ai nostri elettori con tranquillità, sicuri di aver fatto tutto il nostro dovere. Le otterremo e allora le avremo ottenute non per noi ma per i friulani, dato che non continueremo a sedere sui nostri banchi, poiché lo abbiamo detto e ripetuto: il seggio non ci interessano minimamente.

Una ultima esplicita dichiarazione, per tranquillizzarci quanti — che certo non hanno votato né voteranno mai per noi — si preoccupano tanto di quel che faremo.

Il Movimento Friuli si batte per un rinnovamento sostanziale e non per un rimescolamento delle carte. Il rinnovamento può venire solo attraverso nuove idee, condotte e realizzate non necessariamente da chi le genera.

Insomma noi crediamo nelle idee e non nei posti di governo o di sottogoverno e andremo tranquillamente per la nostra strada, stando al nostro posto, assumendo le nostre responsabilità, continuando una battaglia che non si esaurisce nel rompere o nel ricostituire una formula.

Se non fosse così, non saremmo nati, non ci saremmo progressivamente sviluppati, non sentiremmo attorno a noi tanta simpatia, sempre crescente, e tanta speranza.

Speranza di concepire in un modo veramente consona alla dignità di uomini liberi una politica per il Friuli, per affrontare e risolvere i problemi del Friuli, per far crescere la coscienza civile di tutti i friulani.

IN CONSIGLIO COMUNALE A UDINE

I COMUNISTI CONTRO LA "UDINE-TARVISIO"

Il Consiglio Comunale di Udine si è riunito per discutere numerose mozioni, presentate da tutte le parti politiche. Quello che meravigliosa abilità del Sindaco Cadetto nel governare il comune senza maggioranza; per due volte, in due sedute precedenti, il Primo Cittadino aveva scelto la via della fuga, di fronte al pericolo di essere messo in minoranza. Martedì scorso invece, ha mandato avanti la seduta a forza di compromessi, sospensioni, riunioni di capigruppo ecc.

La cronaca registra il solito ritardo di tre quarti d'ora all'inizio dei lavori, chiara prova della mancanza di rispetto che gli eletti hanno nei confronti dei sempre più numerosi elettori che vogliono sentirsi alla prova.

Dopo una polemica sulla data di convocazione della seduta successiva (seduta che indubbiamente terrorizza Cadetto e soci, in quanto sarà dedicata alla discussione del bilancio comunale, ed in quella sede si verificheranno senz'altro maggioranza e minoranza) si discute su una mozione comunista sulle condizioni di lavoro in alcune fabbriche; nel dibattito intervenendo tutte le parti.

Il nostro Consigliere Schiavi, in un preciso intervento, critica, più delle leggi, la carenza organizzativa nel far rispettare le norme igienico-sanitarie. Egli afferma che la maggior parte degli edifici udinesi è vecchia, e quindi vecchie ed insufficienti sono anche le infrastrutture sanitarie. Conclude con la richiesta di potenziare e di far funzionare la Commissione Igiene-Sanitaria del Comune.

Sull'opportunità o meno di creare un'ulteriore commissione (richiesta comunista), il Consiglio discute e polemizza a lungo. Dopo una sospensione, viene approvato alla unanimità un ordine del giorno concordato da tutti i gruppi.

Il Sindaco poi, riferendosi ad un recente convegno di studio, tenutosi a Tarvisio, e dal quale era stata ventilata la possibilità di far giungere l'autostrada Udine - Tarvisio come tale solamente fino ad Amaro, legge un suo ordine, chiedendo un voto unanime del Consiglio. E qui si assiste alla strana presa di posizione dei comunisti, che vorrebbero discutere, per approvare la mozione del Sindaco, tutto il piano degli investimenti IRI per il Friuli. A nulla valgono le esortazioni al buon senso, i richiami al fatto che il Consiglio Comunale non è sede competente per un simile dibattito. Il capogruppo comunista Tarondo, forse più per coerenza con se stesso che per ef-

fettivo convincimento personale, fa astenersi il suo Gruppo sulla mozione di Cadetto, suscitando commenti tra il pubblico.

La seduta prosegue con la discussione di un'altra mozione comunista, sull'opportunità di creare una Commissione intorno dei dipendenti del Comune. Il MF, per bocca del

prof. Carozzo, si astiene, giudicando «opportuno» che la scelta del tipo di rappresentanza sia affidata ai lavoratori, e non imposta dal Consiglio; egli chiede un referendum tra i dipendenti, per conoscere la loro volontà. Dopo numerosi battibecchi ed inutili polemiche personali tra l'Assessore al Personale da una parte e socialisti e comunisti dall'altra, si giunge al voto: favorevoli alla mozione sono PCI e PSI; contrari PLI, FSU e DC; astenuti il Movimento Friuli, il repubblicano ed i missini.

L'unica cosa rilevante di questa scialba seduta è come diciamo, la presa di posizione dei comunisti sul problema della Udine-Tarvisio. Il loro comportamento è ingiustificabile; o meglio, è giustificabile solo considerando la loro intricata strategia globale, inutile comunque in questo caso ed in molti altri momenti della gestione del Comune.

La prossima riunione del Consiglio sarà dedicata al bilancio. Il MF si presenterà con le carte in regola per una discussione proficua.

Speriamo solo che le discordie tra socialisti, le lacerazioni della DC e la demagogia non prendano il sopravvento. Se così fosse, ben venga a Udine il Commissario; la nostra città ha un sacco di grossi problemi; per risolverli ci vuole coraggio, e non parole. Se l'attuale Consiglio continua comportarsi come ha fatto fino ad oggi, dimostra di avere poco coraggio e tante parole. Ed allora, è molto meglio per

Udine e per il Friuli che Cadetto e soci si ritirino in buon ordine. In ogni caso, qualunque nuova situazione non sarà certamente peggiore di questa.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Direttivo del Movimento Friuli è convocato per le ore 21 di martedì 19 gennaio presso la sede di Udine di via Palladio 21.

All'ordine del giorno della riunione figurano i seguenti punti:

- 1) Approvazione del Regolamento del C.D.
- 2) Intensificazione della propaganda.
- 3) Varie ed eventuali.

Modifiche ed osservazioni sul regolamento devono essere inoltrate alla Segreteria, con un documento scritto, entro il giorno 17 gennaio.

Dateci una mano!

La distribuzione e l'invio di Friuli d'oggi agli abbonati è uno dei compiti più delicati da assolvere ogni settimana. Come è universalmente noto, il MF che vive unicamente con il contributo dei propri simpatizzanti, non ha i mezzi per compensare gli incaricati di tale servizio che fino ad oggi è stato lodevolmente svolto dalla signora Adele Cecotto, dal sig. Leopoldo Zanelli e dal sig. Leonardo Menegon. Poiché ora si impone un potenziamento del servizio, dovuto all'allargamento dell'area di diffusione di Friuli d'oggi e all'aumento del numero degli abbonati, è necessario l'aiuto di altri volontari. Gli aderenti che pensano di poter dare il loro contributo per la soluzione del problema sono vivamente pregati di mettersi a disposizione comunicando alla segreteria il loro nominativo.

Si lotta per il Friuli di domani anche diffondendo FRIULI D'OGGI.

La Carnia e i varesotti

Il Signor Jacum Paronitti, carniccio emigrato a Bienna in Svizzera, nostro fedele abbonato ed attento lettore, trae lo spunto dall'articolo: «La Carnia può e deve risorgere», da noi pubblicato circa un mese fa, per alcune considerazioni sulle cause della depressione sociale ed economica della nostra montagna.

L'autore dell'articolo aveva ironicamente proposto di importare varesotti per accelerare il processo di rinascita della Carnia, ma il Signor Paronitti scrive:

«In quarantacinque anni che giro il mondo non saprei dire quante migliaia di varesotti che ho incontrato. Ne ho perfino avuti come miei allievi nei corsi del nostro Fogolâr di Bienna. Noi friulani all'estero abbiamo anche il privilegio di istruire altri connazionali sprovveduti...»

(Sprovveduti? Non tanto a giudicare dai risultati economici degli ultimi vent'anni, e in ogni caso l'osservazione del Signor Paronitti dà ragione all'autore dell'articolo, perché dimostra che i varesotti sono partiti, come i friulani da una situazione difficile ma hanno saputo compiere quel miracolo che ai friulani non riesce).

Più interessante e giusto riesce il discorso del nostro cortese corrispondente là dove egli indica o lascia intendere la causa politica del nostro perenne sottosviluppo. Leggiamo.

Negli ultimi cent'anni, egli scrive, «le piccole industrie della Carnia sono state soffocate. Esse vendevano i loro prodotti in Austria, Jugoslavia, Ungheria, Romania e perfino in Russia. A Tolmezzo vi era un vero

centro artigianale e industriale: liandia e tessitura Linusio: chiusa! Battiferro Sarsini: chiusa! Officine F.lli Lupieri: chiusa! Fabbrica parchetti Martinis: chiusa! Cappelletti sacra e profana Piccotti: chiusa! Carozzo e landu di Iusso Tosoni: chiusa! Scultura d'arte decorativa: chiusa! Armeria Lucca: chiusa! Fabbrica di lampade elettriche: chiusa! Elettrochimica della Carnia: chiusa!... Quanti forestieri hanno impiantato una piccola industria in Friuli ed in Carnia e poi hanno chiuso? Tanti, certamente, e i varesotti avrebbero fatto la stessa fine...»

D'accordo, ma non solo per cause nazionali; anche, e forse soprattutto, per cause internazionali, che in Friuli — «si sentono» — in Lombardia no.

g.f.a.

Lettere al direttore

Alimentare l'anima

Egregio Direttore,

Vorrei descrivere una scena commoventissima, successa in un convalescenziario friulano (la Villa S. Camillo, a Tarcento).

Sto preparando il secondo volume dell'Antologia Poesie del Friuli («Le Friuli chante et enchante»), pubblicata nel 1965, ad uso dei Canadesi (edizione sostenuta dal Governo Italiano). Per raccogliere un poco di materiale spogliavo nella Biblioteca civica, nelle riviste («Panarie», ecc.), e così ho trovato un articolo di Chino Ermacora, il degno protagonista friulano della «Via dei bohème» in quell'articolo egli lodava la bellezza delle colline tarcentine.

Sono dunque andato là durante le vacanze estive, per ammirare anch'io. Su una collina ho trovato l'edificio «Opera Pia Colanz», bel e buon ricovero. Poi, più sopra, un altro edificio, più moderno, la «Villa San Camillo».

Entrò: un lungo corridoio. Seduti sulle sedie comode di vimini, in due lunghe file, gli ospiti del Convalescenziario, donne, uomini, per la più parte di età avanzata.

Silenzio. Aria di melancolia, tristezza. Vedo una sedia vuota, mi siedo vicino a un signore anziano (99 anni, diceva).

«E' sempre così, con questo silenzio?» domando. In un tale clima melancolico, i convalescenti non potranno mai guarire e ritornare nelle loro famiglie...»

«Vede» risponde il vegliardo «qui abbiamo un'ottima, giovane direttrice che ha cura coscienziosa di tutti e di tutto. Cibo ottimo, abbondante, variato, camere comode, pulizia perfetta insomma tutto per il corpo. Però, per confortare l'anima, il morale, non ci offrono nulla, eccettuata una piccola cappella».

Una signora aggiunge ancora.

«Eppure, sarebbe possibile. Un mese fa una mia amica è venuta a trovarmi. Aveva anche la fisarmonica. La pregai di suonare qualche cosa. Lei si sedette, apersela la fisarmonica e cominciò a suonare Verdi, musica classica, poi attaccò le villette friulane. Allora, un grande movimento. Tutti si alzavano, per meglio godere. Poi un vecchio professore prese per il braccio una signora anziana e spinti dall'entusiasmo, ballavano, ballavano, come due giovani. Quel vecchio signore normalmente camminava barcollando, e adesso... il «miracolo» fu ancora più grande quando una donna, che fino a quel momento non aveva mai parlato, d'un tratto gridò: «Bravi, bene, bravi!».

Così dovrebbero essere i Convalescenziari. Nutrire, rinforzare il corpo, ma alimentare anche l'anima. Ridare la speranza, la voglia di continuare a vivere, di ritornare guariti nella propria famiglia.

Vogliate scusarmi di avervi rubato spazio nel vostro prezioso giornale, il caro «Friuli d'oggi». E' un'opera

di carità ridare la vita a tanti, che nel triste ambiente non pensano che a morire... Grazie anche a nome loro... Con ossequi vostro

Paolo Verès L'bourg

L'Assessorato all'Urbanistica

Basaldella, 12 gennaio 71

Egregio Direttore,

sull'ultimo numero di «Friuli d'oggi» oltre al commovente articolo «1971 anno del Friuli» che ho ritagliato per rileggerlo almeno una volta al mese, è comparso un altro articolo dal titolo «Via Stopper dal suo assessorato».

La materia dell'articolo mi ha dato motivo a pensare e ad auspicare la stesura di un altro articolo così concepito «Via da Trieste per Udine l'Assessorato all'Urbanistica».

Sarebbe qui troppo lungo numerare i motivi per cui detto Assessorato dovrebbe essere spostato a Udine, troppo lungo spiegare quale groviglio burocratico abbia suscitato nei comuni il varo della legge regionale «Piano di sviluppo urbanistico comunale». Basta quindi solo tenere presente le pratiche Comune-Regione, i tanti viaggi a Trieste cui sono costretti gli amministratori comunali in relazione a detto piano, alle lungaggini della corrispondenza e rendersi conto della ubicazione delle due sedi perché il buon senso non dica: Udine, Udine è al centro della Regione e vi hanno comodità di accesso tutti gli amministratori dei Comuni regionali meno quei pochi, forse una decina su 170, che gravitano su Trieste.

Gorizia, Pordenone, anche Monfalcone, hanno una distanza agevolata nei confronti di Udine, un viaggio più comodo e meno pericoloso, una spesa dimezzata.

Alla stregua dell'Assessorato all'Agricoltura e agli Enti Locali la logica starebbe ad indicare che anche l'Assessorato all'Urbanistica seguisse la stessa sorte.

E non solo per la distanza, per la minore perdita di tempo e di danaro, ma anche per eliminare certe procedure, certi sistemi che si riscontrano nel cima meticcio di Trieste, procedure e sistemi che sotto il limpido cielo di Udine certamente non si verificherebbero.

Che ne pensano in proposito i nostri Consiglieri Regionali? Scusatemi il disturbo e d'istintivi saluti

Guglielmo Romanello

FATE CONOSCERE IL MOVIMENTO FRIULI

Presso la sede di Udine (Via Palladio 21) e la sede di Tolmezzo (Piazza Centa) sono in vendita al prezzo di 100 lire gli autoadesivi per le automobili con il simbolo del Movimento Friuli a colori. Agli emigranti tale simbolo viene offerto in omaggio.

D'accordo!

«10 luglio 1970 - Udine.

I friulani sono stati ancora una volta beffati. Il Governo ha promesso di alleggerire le servitù militari ed invece le sta aumentando. Da Quintino Sella in poi il Friuli è sempre stato terra da sfruttare. Tutti gli stati hanno perso le colonie che sfruttavano, l'Italia ne conserva ancora una, il Friuli! E non mollate».

(Cronachetta illustrata del Friuli da Stele di Nadal 1971).

DAI COMUNI

Cercivento

Il Consigliere comunale MF di Cercivento Gino De Conti ha rivolto, nel mese di dicembre, ben cinque interrogazioni alla Giunta, alcune delle quali inerenti ad argomenti di primaria importanza. La frazione di Cercivento di Sopra manca di acqua, è pare che la Giunta non sia in grado di risolvere il problema; inoltre in paese numerose case sono pericolanti, e nonostante esista una legge che concede finanziamenti per opere atte ad ovviare ad «opercoli» incombenti, nulla ancora è stato fatto in tal senso. Infine pare che il Comune non sia particolarmente sensibile alle necessità dei suoi dipendenti, in quanto (sempre secondo il nostro Consigliere) non ha ancora provveduto a sistemare la posizione dell'ex becchino comunale, che pare abbia lavorato per vent'anni in Comune, con un salario irrisorio.

Cercivento ha indubbiamente numerosi altri problemi (che purtroppo sono problemi comuni a molti altri paesi del Friuli), Sindaco e Giunta Comunale non devono aver paura di chiedere, chiedere molto; devono tener sempre presente infatti che non domandano per sé,

Natale a Sequals

Sequals, che certo non dorme anche se ha numerosi suoi figli lontani che illustrano egregiamente nel lavoro e nell'arte musiva la tenacia e la genialità friulana, ha dato vita a due riuscite manifestazioni popolari in occasione del Natale.

Il generoso e valente artigiano Costante Cecconi, soprannominato «cuccellat», ha allestito personalmente, addobbandolo con splendide luci, un grande abete che ha adornato la bella piazza del paese.

Il secondo giorno di Natale, la compagnia teatrale sperimentale di Avila di Buia ha intrattenuto per alcune ore nel teatro locale i sequals con due interessanti commedie di due interessanti comediografi friulani, manifestando un talento ed un impegno veramente lodevoli.

Scelte con ottimo discernimento, come sempre del resto dovrebbe avvenire, le due commedie «Il sorella di L. Cjanton» e «Un frut di galci» di R. Puppa, sono una sincera e realistica esposizione della situazione politica e sociale del nostro tempo.

La prima s'impenna sulle pessimistiche considerazioni di un ex partigiano che aveva combattuto fedelmente per ideali di libertà e giustizia, fondamenti di una sana democrazia, ora padre di famiglia con moglie figli quasi

privi di ideali e di forza interiore, disorientati dall'improvviso benessere e da un esempio politico poco edificante.

La seconda trova motivo di critica l'instaurarsi di una burocrazia regionale poco pratica che dà luogo a lungaggini ed assurde divisioni di settore incomprensibili per due contadini dallo spirito pratico e forniti di una saggezza secolare. Battute mordaci e pensieri deudenti sull'intervento dei pubblici poteri e sulla disuguaglianza dei diritti-doveri dei cittadini hanno più volte fatto applaudire il pubblico di artigiani, operai e contadini di Sequals.



Bisogna rovesciare Stopper... anche dal suo Assessorato!

LAVORO IN FRIULI

a cura di O. Lostuzzo e M. Missio

Di norma questa rubrica è riservata a concorsi locali per posti di lavoro in Friuli. Crediamo tuttavia sia opportuno pubblicare anche i bandi di taluni concorsi nazionali di particolare interesse per i friulani.

L'OSPEDALE CIVILE DI UDINE cerca 1 primario di anestesia e rianimazione; 6 assistenti anestesisti. Domande entro le ore 18 del 20 gennaio 1971. 1 assistente di fisioterapia; domande entro le ore 18 del 22 gennaio 1971.

ISTITUTO REGIONALE DI MEDICINA FISICA DI UDINE: concorso per titoli ed esami ad un posto di applicato (diploma di scuola media; stipendio annuo lordo: lire 1.146.600); età 18-35 anni (nessun limite per i dipendenti di ruolo in pubblica amministrazione, ospedali, cliniche, istituti universitari). Domande entro le ore 12 del 26 gennaio 1971.

ENTE PER LO SVILUPPO DELL'ARTIGIANATO: concorso a 5 posti di consigliere (laurea in legge, economia, scienze politiche), a 2 posti di esperto (diploma di scuola media superiore), a 3 posti di assistente tecnico (diploma di perito industriale, di geometra, di maturità artistica), a 2 posti di applicato (diploma di scuola media inferiore), a 1 posto di commesso (certificato di completamento degli studi di istruzione obbligatoria). Età 18-32 anni, domande entro il 19 gennaio 1971.

CONCORSI NAZIONALI

MINISTERO DELLE POSTE: concorsi per esami a 28 posti di consigliere di 2a classe (laurea in ingegneria elettronica, elettrotecnica, ed abilitazione in chimica o fisica); a 76 posti di vice perito industriale (maturità scientifica, diploma di perito industriale), a 436 posti di vice segretario (diploma di scuola media superiore, compresi i diplomi di qualifica per segretari di azienda o per corrispondenti commerciali in lingue estere). Età 18-32 anni, domande alla Direzione Provinciale delle Poste di Udine entro il 20 gennaio 1971; vedi: Gazzetta Ufficiale del 19 dicembre 1970, numero 230.

franca duchelle
di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

UDINE
Viale Ungheria, 133-139
Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Diitta concessionaria:
SOLEX
FANALERIA
ALTISSIMO
PROFILATI
ULMA
CICLOMOTORI
VELOSOLEX

Vasto assortimento:
Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

L'Università nel Nord America

Il prof. Angelo Bertolo, che ha trascorso tre anni in Canada e negli Stati Uniti dove ha acquistato una notevole esperienza nel campo degli studi superiori, ha scritto sull'argomento una relazione per il confronto che egli instaura tra la situazione in quei paesi o il Friuli.

L'Università nell'America del Nord è molto differente rispetto alla nostra e, detto fra parentesi, funziona molto meglio. Dirò subito anche che le scuole medie e medie superiori sono di un livello inferiore al nostro, anche se di positivo hanno il fatto di dare una formazione più pratica.

Esiste una certa selezione nelle scuole medie superiori, ma non così accentratrice come nelle nostre, per cui pochissimi studenti vengono bocciati e in pratica tutti possono raggiungere il traguardo della 12^a o della 13^a, corrispondenti alla nostra maturità o ai vari diplomi medie superiori. A questo livello si può senz'altro dire che gli studenti americani sono meno preparati dei nostri. Ma a questo punto tutti o quasi tutti gli studenti hanno la possibilità di accedere alle facoltà universitarie, ed è all'università che si formano i giovani americani, i futuri dirigenti della loro società. Anche in Italia naturalmente l'università è un luogo di formazione, ma quello che io voglio sottolineare è il fatto che i giovani frequentano in una proporzione molto maggiore, e che l'università stessa è organizzata in modo differente.

Prima di tutto ci sono università di grande fama e di alto livello ed altre che non godono della stessa reputazione, secondo una scala di valori più o meno dichiarata, come del resto succede anche da noi in Italia e in Europa in generale. Un Ph.D. (dottorato) di Harvard (Massachusetts), di Ann Arbor (Michigan), di Cornell (New York), di Toronto (Ontario), è già di per sé una presentazione non solo nell'ambito della iniziativa privata, ma in ogni luogo, nella pubblica amministrazione e presso le altre Università. Per essere ammessi al primo anno presso queste università, in genere bisogna essere stati licenziati con una media molto alta nelle High Schools (Scuole Medie Superiori), e alcune università richiedono pure il superamento di certi tests con cui vengono valutate le capacità intellettive, devono cioè dimostrare un alto I.Q. (intelligence quotient, quoziente di intelligenza); è un concetto che può urtare la nostra sensibilità di europei, comunque non è mio scopo discutere su questo particolare argomento.

Gli altri studenti possono accedere ad altre università. Alcuni possono essere ammessi ad una grande università per meriti particolari, pur non avendo ottenuto risultati brillanti precedentemente. E' il caso di un ragazzo dotato fisicamente che più tardi potrebbe difendere i colori dell'università in manifestazioni sportive; la rivalità fra le università è molto forte ed in genere questo è un fatto po-

sitivo, non solo nello sport, ma in ogni attività sociale, scientifica, culturale, ecc. Può darsi il caso che una università abbia un nome in un determinato campo e non in un altro. L'università di Guelph nell'Ontario, una cittadina moderna delle stesse dimensioni di Pordenone, è molto conosciuta per la sua specializzazione nelle scienze agrarie e dell'alimentazione; praticamente è la migliore del Canada e una delle migliori del Nord America.

Un'altra caratteristica che ho trovato altamente positiva è la questione delle lauree a livello differente. Lo studente del primo anno, anno di ambientazione, a seconda dei risultati ottenuti e delle sue aspirazioni, può impostarsi per accedere alla laurea di tre anni oppure a quella di quattro; esiste il B. A. general (Bachelor of Arts - baccellierato in arti generali, cioè laurea di tre anni in lettere, lingue, storia, filosofia, ecc.) oppure il B. A. S. (Bachelor of Applied Sciences - Baccellierato in scienze applicate, cioè laurea di tre anni in una disciplina scientifica).

Esiste poi il B. A. Honors (Bachelor of Arts with honors - con onori, cioè Baccellierato in arti, laurea di quattro anni) e il B. A. S. (Bachelor of Applied Science - Baccellierato in scienze applicate, quattro anni di studi).

La laurea di tre anni e quella di quattro sono di un livello naturalmente diverso. Chi va avanti a fatica, in genere intraprende subito al secondo anno, il programma di tre anni, anziché quello di quattro, naturalmente più impegnativo. Molte volte è il professore stesso che consiglia lo studente ad iscriversi ad un corso piuttosto che ad un altro, invece di boccia il corso. Naturalmente più tardi ha la laurea di quattro anni (Honors) avrà un impiego e mansioni di livello superiore rispetto all'altro.

Dopo il B. A. Honors, oppure il B. A. S. Honors, si può accedere al M. A. (Master of Arts) oppure al M. A. S. (Master of Applied Science) che chiameremo laurea di cinque anni. I corsi che uno deve seguire dopo il B. A. H. per ottenere il Master, oppure il Ph. D. (dottorato) dopo il Master, si chiamano «graduate courses», corsi per laureati, e sono in genere dei seminari piuttosto impegnativi.

Fino al Master lo studente va all'università ogni giorno, fa i compiti per casa, prepara i seminari sotto la guida del professore quando è il suo turno tiene lui il seminario, e gli altri studenti prendono appunti da lui e gli chiedono spiegazioni, il tutto sotto il controllo e la supervisione del professore.

Dal B. A. S. al Master, ho dovuto seguire quattro corsi e per ogni corso ho dovuto tenere lo stesso 4-5 seminari, più un saggio scritto finale.

L'esame orale quasi non esiste, esistono solo i saggi scritti preparati in biblioteca o in laboratorio, e gli esami scritti.

In due dei quattro corsi si trovano in studio con un solo professore, ed è in genere frequente il caso in cui

per un corso il professore abbia un solo studente. Fino al Master dunque uno va a scuola tutti i giorni, oppure tutte le settimane a seconda degli orari, e può laurearsi benissimo entro i termini stabiliti; non esistono i fuori corso.

Dopo il Master, per accedere al Ph. D. (dottorato) in genere si seguono altri corsi (seminari). Ci si prepara per i «comprehensive» che dovrebbero corrispondere ai nostri esami di cultura generale, ma molto più impegnativi, e si prepara la tesi, che è ad un livello superiore alla tesi di laurea italiana. Teoricamente il Ph. D. dovrebbe durare sette anni, in pratica dura molto di più, e non corrisponde tanto al nostro dottorato quanto piuttosto alla libera docenza. Il Ph. D. infatti qualifica per l'insegnamento universitario.

Quanto al problema di mantenersi all'università durante tutti questi anni, dirò subito che il governo delle singole province o degli Stati, oppure degli enti privati, offrono borse di studio in numero molto rilevante, specialmente per coloro che seguono i «graduate courses».

preziosissima esperienza diretta. E' anche comune il fatto che lo studente del 5^o anno abbia altri incarichi retribuiti invece che l'insegnamento diretto.

Così con le assistentships, con le borse e con i prestiti, uno studente può mantenersi all'università.

Un'altra pratica assai diffusa per chi vuole conseguire il Ph. D. è il cambiare università, ricevere il B. A. in una università, il M. A. (Master) in un'altra e il Ph. D. in un'altra ancora.

Alcune università conferiscono una laurea intermedia fra il Master e il Dottorato. E' molto comune la pratica delle raccomandazioni, delle lettere di referenza cioè, per cui se uno vuole essere accettato come studente o come insegnante presso una università, deve avere delle referenze da persone altamente competenti. Non esiste carta da bollo, non esistono concorsi statali e graduatorie statali con concorsi fatti chissà dove, ma solo contatti personali, interviste, referenze, pubblicazioni, valori scientifici e umani insomma.

Un'altra parola sulla distri-

Il pane degli altri

Sabato 9 gennaio, alle 18,30, nella Sala Ajace di Udine, davanti a un pubblico folto, è stato presentato il libro «Il pane degli altri - Lettere di emigranti di Arrigo Bongiorno e Aldo Barbina. Riteniamo di fornire una utile informazione citando il nome dei due autori lo, come essi preferiscono, dei due curatori della raccolta di lettere, poiché la stampa locale — con la solita lodevole ma isolata eccezione del «Piccolo» — ha ritenuto di dover accogliere nel mistero la loro identità; il Messaggero Veneto, che pure ha dato risalto al libro e alla riunione dell'Aiace, non ha svelato i due personaggi attaccando le sue cronache e neppure attraverso le immagini fotografiche della manifestazione.

Altra nota di biasimo meritano le varie autorità, come al solito assenti; mancarono il sindaco di Udine e il presidente della provincia, gli assessori locali e i rappresentanti regionali (tranne l'assessore Giust). Probabilmente avevano da digerire la Conferenza

«l'odiosità di tanti nostri coregionali», raccontata con parole scure e disadone, quel senso di angoscia e di ribellione che si faceva corale e sembrava unire i presenti agli assenti, man mano che gli attori si succedevano al microfono dando una voce a tante piccole storie personali che il tempo non ha potuto cancellare.

Carlo Sgorlon ha analizzato con sofferta sensibilità il dramma dell'emigrazione nei suoi aspetti umani, nelle lacerazioni psicologiche che il mutamento radicale e talvolta definitivo delle abitudini, delle condizioni climatiche ed ambientali, della lingua, delle strutture politiche e sociali, provoca nei lavoratori che dal Friuli ancora arretrato e contadino sono costretti a trasferirsi in Paesi industrializzati ed evoluti. La difficoltà di integrarsi induce spesso l'emigrante a rifugiarsi nel riciccolo, nella nostalgia, nell'attesa del ritorno definitivo, cosicché il presente è un non-tempo, il soggiorno all'estero è una routine alienante, un vivere senza radici, reso sopportabile solo dal miraggio del rimpatrio, della casetta da costruire nel proprio paese.

Ha quindi preso la parola l'assessore regionale Bruno Giust. Egli ha assolto con dignità il non facile compito di rappresentare (benché non ufficialmente) una Regione che finora ha al suo attivo ben poco a favore degli emigranti: una Conferenza, una Comitato-scaricabarile, una legge che prevede uno stanziamento di 150 milioni (in un bilancio si decina di miliardi) per le rappresentanze degli emigranti.

L'assessore Giust — sul quale, è doveroso dirlo, non ricade alcuna responsabilità per gli errori da altri commessi, in seno alla Giunta regionale — ha espresso il suo apprezzamento per l'importante opera di Bongiorno e di Barbina ed ha auspicato, in termini recisi, che nuove iniziative vengano ad allontanare per sempre dal Friuli questo triste e scolorito fenomeno.

Ha concluso l'on. Loris Fortuna con una acuta diagnosi politica. Dopo una prima fase in cui l'emigrazione era accettata fatalisticamente e confortata dalle «feste degli emigranti» e da manifestazioni folkloristiche, si è avuto — egli ha detto — il momento illuministico delle grandi speranze nella programmazione, nei piani di sviluppo, nella rapida industrializzazione.

Queste speranze sono andate deluse. L'emigrazione non è affatto scomparsa e ciò dimostra che i mezzi ordinari non sono sufficienti a debellarla. Occorre un radicale ribaltamento della situazione — ha concluso Fortuna —, occorrono mezzi straordinari che in un tempo breve riescano a cambiare faccia al Friuli.

Gli interventi del pubblico e di alcuni ex emigranti hanno coronato la riunione, riportando in luce i temi che i nostri lettori da tempo conoscono: il voto agli emigranti, l'assistenza, l'assessorato regionale all'emigrazione, l'inconciliabilità degli interessi e dei problemi di Trieste e del Friuli, l'intercambio economico dello Stato nella nostra regione.

R.G.

REDDITO NETTO COMPLESSIVO E MEDIO PER ABITANTE (in miliardi di lire)				1968
Trieste	Gorizia	Pordenone	Udine	
286 miliardi	120	155	335	
929.956 lire	849.891	609.142	640.530	
1334	122	87,4	91,9	ITALIA = 100

Il Corriere della Sera ha iniziato con il 12 gennaio un'inchiesta sul Friuli-V.G.: ci riserviamo di analizzare il contenuto alla sua conclusione. Intanto pubblichiamo un significativo quadro statistico, apparso sulla prima puntata, relativo al reddito nelle 4 province.

ses», i corsi per laureati; inoltre è molto comune il sistema dei «loans», prestiti con tasso di interesse molto ridotto che gli studenti rimborsano al governo cominciando sei mesi oppure un anno dopo la laurea.

Ho conosciuto uno studente il quale dopo la laurea stava lavorando per alcuni mesi in una cittadina sperduta nel nord per conto del governo dell'Ontario e restituita così con il suo lavoro il prestito ricevuto durante gli anni dell'università.

Un altro metodo molto seguito nelle università americane è l'assistentship, cioè l'insegnamento a tempo parziale; lo studente del quinto anno o del sesto insegna direttamente agli studenti del primo anno o del secondo, oppure li assiste per alcune ore settimanali nei vari laboratori.

Uno studente del quinto anno, professore rispetto alle matricole, avrà circa 15-16 studenti per i corsi di lingua o per i laboratori linguistici, 7-8 per i laboratori elettronici in modo che lo studente può essere seguito personalmente e l'insegnante farà, poco a poco, una ap-

buzzione geografica delle università; ho già detto che praticamente quasi tutti gli studenti possono accedere e ogni città di quaranta-cinquanta abitanti ha il suo bel campus universitario.

Nell'Ontario ci sono circa 3 milioni di abitanti e quindici università, di cui la più grande e più famosa è naturalmente Toronto. Nello stato di New York, nel Michigan, nell'Ohio, nella Pennsylvania la situazione è anche migliore pur con numero inferiore di università dovuto alla maggiore concentrazione di popolazione rispetto al Canada.

Non tutte le università hanno tutte le facoltà e non tutte le facoltà conferiscono lauree di cinque anni (Master) oppure il dottorato (Ph. D.).

Per fare un esempio utopistico con la nostra regione, è come se Pordenone e Gorizia avessero il biennio di ingegneria e qualche altra facoltà a livello laurea, e Udine il biennio di medicina e agraria, o magari la laurea in queste materie e in altre umanistiche.

(Continua)

Angelo Bertolo

dell'emigrazione del '69 e non avevano voglia di altri rospi. L'eco della riunione, nonostante, si è fatto sentire ben lontano. Si è avuta la netta sensazione che ormai il problema emigratorio incide sempre più acutamente e talvolta dolorosamente in quella parte dell'opinione pubblica e dello schieramento politico che rappresenta il Friuli più sensibile, più aperto, più avanzato politicamente; quella parte che oggi è chiamata ad assolvere una funzione storica essenziale per il riscatto della Piccola Patria e della sua gente.

La presentazione, magistralmente diretta da Rodolfo Castiglione, si è articolata attraverso gli interventi di Carlo Sgorlon, di Bruno Giust, di Loris Fortuna e dello stesso uditorio. Gli attori del Piccolo Teatro Città di Udine hanno letto alcune delle lettere più significative della antologia.

Vorremmo citare ogni conclusione — che può apparire banale e scontata — al sentimento. Eppure non possiamo non ricordare l'intensa commo-

zione del pubblico di fronte

LA BUROCRAZIA SOFFOCA IL FRIULI

Con la legge regionale 24 dicembre 1970, n. 48 appena pubblicata nel bollettino triestino, si identificano, al di sopra di ogni dubbio sull'assolutezza, alcune cifre riguardanti la situazione di competenza e la gestione dei residui del bilancio dell'esercizio finanziario 1969 della Regione Friuli-V.G.

Puntualizziamo solo alcune cifre. Le entrate di competenza del 1969, accertate a ogni titolo, sommano a quasi 57 miliardi, di cui riscosse e versate 48 miliardi, con una massa di residui attivi di quasi 9 miliardi. Le spese impegnate a ogni titolo sono state 67,5 miliardi, di cui pagate 16 miliardi con un ammontare, quindi, di residui passivi di 51,5 miliardi.

Tale legge, poi, dà un sommario dettaglio delle fonti delle entrate, tributarie ed extra, rispettivamente di 41 miliardi e quasi 16 miliardi, e delle spese, in totale 67,7 miliardi, di cui 14,6 miliardi quali spese di funzionamento e mantenimento (sono pagate al 26 per cento delle entrate: il ruscello che assorbe l'acqua) e 53,1 miliardi per spese in conto capitale o di investimento.

Fermiamoci per una prima considerazione su queste cifre. Un dato è indicativo: l'ammontare delle spese pagate, 16 miliardi, coincide grosso modo con quello delle spese correnti per funzionamento e manutenzione in 14,5 miliardi che si ha fondato motivo di ritenere pagate.

Non è chi non vede in questa coincidenza un paradosso risultato: la Regione ha funzionato nella competenza 1969 quasi interamente per pagare le spese del suo esistente!

In altre parole le cifre dicono che non ha fatto (per noi significa pagato) niente. Si potrà ribattere a questa affermazione sostenendo che non è proprio così, che anche le spese correnti di funzionamento e mantenimento possono aver generato residui, che, viceversa, alcune spese di investimento sono state pagate, che questo non sono state impegnate anche per pagamenti negli esercizi futuri, che i vari enti assegnati non apprestano la documentazione con la necessaria tempestività, che la Corte dei Conti ritarda i visti (bisognerebbe sapere il perché), ecc.

Il problema, però, non è assolutamente superato e anzi ogni sua tentata spiegazione dimostra che esiste e più viene dibattuto a più denuncia inerzia di quella Regione, siculo-giuliana, che viene definita la meglio amministrata d'Italia. In altre parole più se ne parla e più disturba. Ma non dicono, forse gli avversari, espressione del nulla politico locale, che il Movimento Friuli è un'azione di disturbo? Indubbiamente il bove che dorme è disturbato dal pungolo del padrone!

Un'altra considerazione che toglie qualsiasi attenuante

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

valida a quelle ipotizzate, e che costituisce un'autentica accusa, è rappresentata dal fatto che le entrate accertate sono state in grandissima parte riscosse, avendo generato neanche 9 miliardi di residui su un totale di 57 miliardi di entrate. Fatto questo che già si era ripetuto nell'esercizio precedente, il 1968, che aveva originato residui attivi per 7,9 miliardi interamente riscossi salvo 57 milioni, nell'anno 1969.

Ciò significa che la Regione ha un ritmo di incasso molto accelerato, portando innanzi, dopo l'anno 1969 in considerazione, l'esigua cifra per riaccertamento dei residui attivi di tutti gli anni precedenti di appena 57 milioni.

In altre parole la Regione dispone di ingente denaro contante, e ciò è confermato indirettamente dalla situazione finanziaria che dà un saldo attivo di 16,5 miliardi. Dove sono questi soldi? E' giusto saperlo, specie in questi tempi di grande illiquidità delle aziende, banche comprese.

Uno sguardo ai residui passivi che costituiscono la spia della funzionalità dell'Ente, attesta che la loro eccessiva esistenza denuncia inerzia amministrativa.

Va subito detto che la cosa importante non è impegnare la spesa, ma pagarla.

Infatti quello che conta è che la spesa venga pagata, che il denaro pubblico entri nel ciclo produttivo, in spese dirette, in alleggerimento di spesa di certi settori, ecc.

Solo impegnare la spesa può essere lodevole, meritevole di apprezzamento, e in ciò si ripete la stampa locale che ha necessità di «riempire la pagina», ma non conduce a nulla, resta un atto di speranza, umiliato dall'insuccesso, insabbiato da chissà quali pasticcio burocratici.

Ora vediamo qual'è l'ammontare dei residui passivi: erano alla fine del 1968 94,9 miliardi; di questi furono pagati 22,1 miliardi, e restano da pagare per impegni assunti nel ciclo produttivo, in spese dirette, in alleggerimento di spesa di certi settori, ecc. Ora vediamo qual'è l'ammontare dei residui passivi: erano alla fine del 1968 94,9 miliardi; di questi furono pagati 22,1 miliardi, e restano da pagare per impegni assunti nel ciclo produttivo, in spese dirette, in alleggerimento di spesa di certi settori, ecc.

Tanto per dare l'idea di quanto sia sproorzionata, paradossale questa cifra rispetto al bilancio della Regione, che è di circa 60 miliardi all'anno, basta affermare che se la Regione pagasse immediatamente i suoi debiti ognuno dei componenti la Regione stessa, dato che sono 1.240.000 circa, riceverebbe 150 mila lire, da quelli in fasce a quelli in pensione.

Se poi pensiamo, sia consentita la digressione, che la popolazione del Friuli diminuisce e i residui aumentano...

In altri termini l'ammontare dei residui equivale al fatto che da tre anni la Regione impegna spese per circa 60 miliardi all'anno, senza pa-

garle; cioè quasi tutte le spese, e la Regione è sorta nel corso del 1964!

Il linguaggio delle cifre è eloquente: la Regione non assolve al suo compito e alla sua funzione e rimane comunque dimostrato anche dai bilanci, che il Friuli non solo non ha conseguito l'autonomia amministrativa che doveva avere, ma è ricaduto in una morsa burocratica che certamente è ben più vigorosa di quella nazionale.

Dalla grafica, nelle braci. Da servi dei padroni, a servi dei servi. **Che.**

50 ANNI FA! E OGGI?

«11-7-1921 Trasaghis. *Servizi militari. La strada Trasaghis - Alessio - Brudini e il ponte sul Tagliamento sono bloccati per le esercitazioni militari. Il campo di tiro, vicino a Peonin, pieno di granate non esplose, non è custodito. Il colonnello comandante fu avvertito dal sindaco, ma fece orecchio di mercante. E poi di cannoni ne abbiamo abbastanza, noi, e le loro esercitazioni cadono a farle due vogliano!».*

«10-12-1921 Gemona. *Monete false. L'operaio Sante Conciani, avendo pas-*

sato la stagione lavorativa in Romania, riuscì a mettere da parte 7 mila lire di risparmi. Essendo proibita l'esportazione di danaro dalla Romania, lo nascose nelle scarpe per portarlo a casa. Quasi purtroppo i 7 biglietti da mille vennero riconosciuti falsi. Quasi tutti i nostri emigranti in Romania sono stati pagati con biglietti da mille falsi. E' facile immaginare la disperazione del povero operaio.».

(Dalla rubrica «Cinquanta anni fa» di Stele di Nadil 1971).

“PANORAMA”, CI DA' RAGIONE

Quando scrivemmo su questo foglio che i motivi della mancata visita di Tito in Italia dovevano ricercarsi negli assurdi reconsciami territoriali del Ministro degli Esteri italiano, e che di questo irrigidimento politico tra Italia e Jugoslavia avrebbe fatto le spese il Friuli, eravamo giusti profeti. Le nostre affermazioni hanno trovato conferma in un importante articolo di G. Quaranta sul n. 245 di PANORAMA, che ha dedicato ben tre pagine della rubrica «affari italiani» a questo problema, ricolleggendolo a quello, meno contingente ma non per questo meno importante delle minoranze slovene in Friuli.

Dopo un'analisi generale dei rapporti tra italiani e sloveni, il Quaranta cita numerosi dati statistici, che indicano come troppo poco sia stato fatto per il gruppo etnico sloveno e anche se non lo dice chiaramente, fa capire che Trieste comincia a stancare tutti, con i suoi sempre nuovi problemi.

Inoltre, in un fondo intito-

Assemblea ad Artegna

Il Gruppo del M.F. del Comune di Artegna organizza per domenica 24 gennaio alle ore 10.30, nella sala consiliare del Municipio una assemblea-dibattito per le popolazioni di Artegna, Buia, Montemar, Magnano e Gemona sul problema della progettata costruzione di uno stabilimento industriale sul terreno di circa 200.000 mq. sito in Comune di Artegna e da due anni venduto per tal fine a privato.

I cittadini dei Comuni sopra elencati sono invitati ad intervenire.

«Irridentismo inutile», Aldo Rizzi mette in guardia contro i pericoli di una revisione del memorandum di Londra del 1954, che segna i confini attuali, delimitando la zona A e la zona B.

Gli articoli di PANORAMA, dicevamo, ci danno ragione: ma nessun'altra voce del buon senso si è levata a favore locale per commentare l'episodio che, anche se in sé e per sé irrilevante, è pur sempre un chiaro esempio del costume politico vigente.

Abbiamo scritto un mese fa che noi friulani abbiamo tutto l'interesse a mantenere rapporti di buon vicinato con

PROPAGANDA E ORGANIZZAZIONE

PRADIELIS DI LUSEVERA

Il 28 dicembre a Pradielis di Lusevera — presso l'albergo Alpi Giulie — hanno parlato il prof. don Placereani e il dott. Walter Caine.

Eccezionale l'affluenza del pubblico (oltre cento persone) nonostante le proibitive condizioni atmosferiche.

L'intervento iniziale è stato svolto dallo studente universitario Giuseppe Cadò che ha voluto intrattenere l'uditorio sulla situazione locale che non offre alcuna prospettiva ai giovani e non ne favorisce le aspirazioni; ha fatto poi seguito l'ecomunistico organizzatore della serata — il giovane Dino Biasizzo di Sedilis — che ha svolto un breve intervento in lingua friulana che ha raccolto numerosi consensi fra gli ascoltatori.

Hanno quindi parlato i due oratori del Movimento Friuli, che hanno svolto una cartellata sui problemi di fondo del Friuli con accenni a quelli particolari della zona, quali emigrazione, servizi militari e industrializzazione. E' seguito un interessante e

lungo dibattito al quale hanno dato vita il sig. Del Medico — vicepresidente dell'Associazione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia Giulia — il quale ha criticato il piano Stopper ed ha illustrato la petizione recentemente indirizzata da cinque organizzazioni di emigranti (Pal Friuli, Fogolar Furlan di Friburgo, Associazione Emigranti Sloveni, ERAPLE ed ALEFI) agli organi della nostra Regione per chiedere la realizzazione di alcune precise condizioni indispensabili per lo sviluppo e progresso del Friuli, quali la industrializzazione, da attuarsi attraverso massicci interventi a partecipazione statale tipo IRI ed ENI, opere infrastrutturali per risolvere l'isolamento viario e logistico, sistemazione idrogeologica, potenziamento della scuola a tutti i livelli, soprattutto universitario.

E' intervenuto anche il consigliere comunale di Lusevera sig. Guglielmo Cerno sul problema delle minoranze slave della Val del Torre. Ha chiuso quindi la serie degli interventi lo studente universitario Pellarini di Tarcento che ha richiamato la necessità dello sviluppo turistico dell'Alta Val del Torre tramite anche una intensificazione degli scambi con la Jugoslavia attraverso il valico di Ucceca, a cui però si oppone l'attuale grave asserimento militare della zona di Tanamasa e dei Musi.

Le frasi celebri

«... Il Friuli, ricco di ingegni e di capacità, non è più la terra della gerla carica di fieno che gonfia il collo delle donne carniche, o la terra dell'emigrante con la valigia di lina tenuta assieme dallo spago, o delle croci di legno che sbarrano le case abbandonate della montagna».

Isi Benini: «Udine: la rivoluzione silenziosa» in Domenica del Corriere N. 52 del 29-12-70.

Gennaio mese di Friuli d'Oggi

Un uomo che legge ne vale due, un uomo che legge FRIULI D'OGGI tre perché imparare a lottare

PER

- l'università friulana
- l'industrializzazione
- il rilancio dell'agricoltura
- il Friuli nuovo di domani

CONTRO

- l'emigrazione
- le servitù militari
- la depressione economica
- il sottosviluppo culturale

FRIULI D'OGGI
è un giornale povero ma libero
è il giornale del popolo friulano

obiettivo 1971:
5.000 abbonati - 25.000 lettori

Aiutate e diffondete

"Friuli d'Oggi"

Abbonatevi per un anno versando L. 2000 sul CCP 24/4581